

Mario Albertini

Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettere 1953

A Piero Calamandrei

Pavia, 13 gennaio 1953

Preg. Sig. On. Calamandrei,

io spero che non risulti strana la lettera che mi permetto di mandare a Lei e ai Suoi amici politici, presso «Nuova Repubblica».

Essa è dovuta allo sgomento di vedere sempre più distrutte le forze etiche democratiche dell'antifascismo, alla paura dell'involuzione politica che ne deriva. Siamo nel momento preelettorale: una delle decisive chiavi della politica dei prossimi cinque anni sta serrando le porte, e chi rimane sempre più fuori è il migliore antifascismo.

Questa situazione drammatica m'ha convinto a mandarLe le note allegate, certo ingenuamente, nella speranza che ciò che mi pare indubitabilmente un male, sia evitato. È certo un male il rischio che Lei, che uomini come Lei, non siano nella futura Camera. La politica si fa dentro, non fuori, di ogni opportunità che uno abbia.

Io mi accingevo, dopo il saggio di Codignola sul «Ponte» di novembre, a votare il Psdi. Ci vedevo uno spiraglio obiettivo della situazione politica (per obiettivo intendo alla fine pragmaticamente democratico, colla pazienza e umiltà anche d'un democratico, che corregge ogni giorno il reale e mai pretende d'inventarlo), vedevo la possibilità di votare finalmente non il minor male, ma il bene. Non è possibile, anche il Suo alto intervento alla Camera lo conferma, votare sempre il minor male. Il minor male a lungo andare si fa disperazione, poi rassegnazione.

Io mi auguro che Lei, e i suoi amici, facciano quanto possono, e quindi quanto devono, per l'antifascismo democratico. Che ci

permettano, che permettano ai tanti oscuri antifascisti che resistono, di seguire una speranza concreta.